LIBRI

Discutere e pensare. Un approccio retorico alla psicologia sociale
Michael Billig
Raffaello Cortina Editore, 1999

Se esiste una questione che tormenta gli inventori di ogni moda, essa è certamente la “novità”. Inevitabilmente però, oltre a recuperare spesso un già noto, il nuovo si è ripetuto in talmente tante occasioni nella storia dell'umanità da divenire obsoleto. Come esortava Roberto Benigni, rivolto a degli studenti, “non cercate la novità, è la cosa più vecchia del mondo!”. Evidentemente Michael Billig la pensava come il personaggio di quella commedia, al punto da presentarsi al lettore come uno “psicologo antiquario” che, a caccia del dimenticato e dell'escluso, si rivela uno dei protagonisti più innovativi della scena attuale.

Cavalcando l'onda di questo apparente paradosso, l'Autore ce ne propone di ulteriori, grazie anche a coloro che con uso sapiente del linguaggio ne facevano incetta: sono i Sofisti, che in questo caso trovano in Protagora il loro degno rappresentante, il quale, con la sua affermazione che di ogni cosa si possa dire tutto e il suo contrario, fornisce il “*la*” alla monografia. A pagina 112 l’Autore scrive: “L’assunzione di Protagora era che a qualsiasi «logos» si potesse far corrispondere un’affermazione contraria, ovvero ciò che qui verrà chiamato un «antilogos». Naturalmente, l’«antilogos» è esso stesso una forma di discorso e quindi è «logos» in senso lato”. Se di ogni questione può essere sempre detto il suo contrario, è la dimensione argomentativa a farla da padrone.

Si è fatto cenno a proposito di “voci” omesse o lasciate in disparte. Chi è a conoscenza del volto del mentore di Socrate? Chi, a parte probabilmente la tradizione femminista, si è mai interrogato sull'assenza di esponenti del gentil sesso nel pensiero filosofico occidentale? La figura di Aspasia torna in campo come virtuosa maestra di eloquenza. Assieme ad ella fanno capolino conversazioni rabbiniche sul Talmud, Lord Monboddo – illustre giudice e filosofo scozzese del '700 – e Francis Bacon. Sulla scorta di questi ed altri ancora, Billig ci propone una veduta sulle relazioni interpersonali che rimette al centro l'argomentazione la quale, portando sempre con sé il suo contrario, indica unitamente ciò che vuol sostenere e ciò da cui si discosta. Argomentazione che, parafrasando Wilde, è “padre” e non “figlia” del pensiero; questo assume la forma di dialogo intimo interiorizzato da una matrice pubblica, dunque sociale, con le relative proprietà ed assonanze.

Leggendo queste righe, torna alla mente la proposta incentrata sul posizionamento di Rom Harré, narrativismo interazionista rispetto al quale Billig offre altri interessanti suggerimenti. Viene proposta inoltre una rivisitazione del costrutto tanto vago quanto utilizzato di atteggiamento. L'antiquario, non pago, si occupa della critica alle metafore drammaturgica e del gioco come chiavi interpretative della realtà sociale in quanto manchevoli (di cosa, non si vuol rovinare il gusto della lettura). Aggiunge poi delle considerazioni da incorniciare sul concetto di categorizzazione, altrettanto manchevole: esso è l'unico modo che ci consente di porre ordine nel mondo? Non solo la domanda è volutamente posta male, pare anche che alla categorizzazione si associ un processo complementare, sotto certa luce precedente, che viene discusso verso metà del libro.

La natura antinomica e quindi contraddittoria dell'uomo postmoderno – sottraendo da tale asserzione banali pretese universalizzanti, che peraltro dispiacerebbero l'Autore stesso – è tratteggiata in maniera avvincente e propositiva da questo studioso il cui testo non merita la polvere a cui sono spesso destinate le cose antiche: se mai risalta, in perfetta sintonia con gli intenti di chi lo ha prodotto, come uno dei prodotti più arguti e recalcitranti dei decenni recenti.

Marco Giacalone

La narrazione psicoterapeutica. Invenzione, persuasione e tecniche retoriche in terapia relazionale
Gianmarco Manfrida
Franco Angeli, 1998

Nel suo '*La narrazione psicoterapeutica*', Manfrida ci concede una ulteriore possibilità di riflettere sul potere "magico" delle storie nel ricostruire significati all'interno della relazione tra psicoterapeuta e cliente.

Entro un quadro concettuale postmoderno, si tratta di una scorrevole e ricca rivisitazione delle antiche tecniche retoriche e dell'arte oratoria (e non solo): elementi, quelli narrativi, che nel processo di cambiamento giocano un ruolo fondamentale nel ristrutturare le emozioni che regolano la descrizione di sé, degli eventi e delle relazioni significative, permettendo spostamenti di prospettiva così da poter generare nuove narrazioni possibili.

L'Autore ci guida fra le righe di una lettura dotata di personale entusiasmo, fra riflessioni etiche e considerazioni teoriche da un lato e attraverso antichi saperi e nuove storie (queste "cliniche") dall'altro. In questo variegato percorso, vengono chiamati a sostegno molti personaggi dalle occupazioni ed epoche differenti fra loro: troviamo Cicerone, retore per antonomasia, Diderot, come uomo di lettere, e Ferruccio Busoni, celebre direttore d'orchestra. Insieme ad essi ve ne sono molti altri, sotto il segno delle scienze sociali e non solo. Ciò porta Manfrida stesso ad affermare che il testo non porta con sé il dono dell'esaustività, né questo vuole esserne l'intento; al contrario, lo scopo consisterebbe nell'invitare il lettore ad ulteriori riflessioni e, possibilmente, a nuove curiosità.

Affrancandosi dalla seconda cibernetica, pur riconoscendone gli indubitabili meriti, a fare da cornice l'Autore sceglie un classico come 'La realtà come costruzione sociale'. L'appoggio a Peter Berger e Thomas Luckmann, trasversale e dichiarato, non impedisce una critica al costruttivismo radicale – o verso le posizioni di certi suoi esponenti? Qualcuno potrebbe trovarsi in disaccordo con le aspre analisi presenti in almeno un paio di occasioni, tuttavia proprio questo potrebbe consentire un ulteriore invito al 'dialogo' con l'Autore. Sul piano narrativo, il confronto argomentativo è sfida in un campo sempre aperto: alzino dunque la mano i giocatori.

Marco Giacalone

Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta
Robert M. Pirsig
Gli Adelphi, 23a edizione, 2010

Questo è un libro che generalmente non ha bisogno di presentazioni. Le sue 400 pagine scorrono via come le *highways* americane sulle quali sfreccia la moto del protagonista, lo stesso Robert Pirsig, e quella dei coniugi Sutherland che gli farà compagnia in parte del viaggio. Dovendo rispondere alla domanda "che genere di libro è 'Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta'?", ci si scopre privi di parole pronte per l'uso. È un racconto di una gita *on the road*? La vacanza di un signore statunitense, che progetta di salire in sella alla sua vecchia due ruote col suo amico John e portandosi dietro il figlioletto? Per quanto ciò sia presente nel testo; per quanto le descrizioni dei paesaggi incontrati siano dotate di quella rara e piacevole scorrevolezza evocativa che non è mai ridondanza; per quanto inoltre le situazioni che coinvolgono gli attori siano narrate con la maestria di chi è in grado di far sentire il lettore seduto accanto ai personaggi della finzione; detto tutto questo, insomma, il libro di Pirsig parla anche di filosofia, metafisica, epistemologia e non disdegna di toccare le scienze sociali. È un trattato dunque? No, non ne possiede i canoni fondamentali. Un saggio? Nemmeno.

Che sia tutto questo e non lo sia insieme è l'unico modo di dargli un volto. Sicuramente troviamo un viaggio duplice: movimento sopra l'asfalto di un uomo che si sofferma sugli ingranaggi e sul motore del motociclo, uniti ad un interesse verso un'altra specie di movimento e di ingranaggi, questa volta sorretti dai discorsi.

Viene affiancato al *cosa* il *come*. Si compie una critica su valori e risvolti della mentalità occidentale del ventesimo secolo del tipo schiettamente “postmoderno”. Ad essere colpita non è solo la scienza, intesa in senso lato. Come a pagina 273 quando l'Autore scrive “Ciò che avete contro è il grande sconosciuto, il vuoto di tutto il pensiero occidentale. Avete bisogno di qualche idea, di qualche ipotesi. Sfortunatamente, il metodo scientifico tradizionale non si è mai preso la briga di dire esattamente dove cercarle. Il metodo scientifico tradizionale può avere, nel *migliore* dei casi, dieci decimi di visione *a posteriori*. Ma la creatività, l'originalità, l'inventiva, l'intuizione, l'immaginazione [...] esulano completamente da suo ambito”. Niente male per chi ha dovuto subire più di un *elettroshock*, passato psichiatrico che risulterà strettamente connesso all'incredibile figura di Fedro (non il latino) la quale farà anch'essa la sua comparsa.

Compare anche un riferimento ai sofisti, raro nel suo genere poiché rovesciato nei rapporti di forza: sarebbero infatti questi coloro che propongono valori, talento e virtù, mentre i progenitori del pensiero occidentale sono messi sotto una luce che senz'altro non li esalta. Riferimento che ad ogni modo riflette più ferventi dispute attuali, che indecidibili realtà storicamente avvenute.

Perché dovrebbe interessare il lettore di questa rivista? Oltre a rappresentare, con pochi dubbi, una piacevole lettura, Pirsig è un autore che rifiuta un'idea del *reale* fondata sulla divisione fra *soggetto* e *oggetto*. I richiami alla tradizione di pensiero interazionista sono molteplici e se l'opera nel complesso, come certi suoi aspetti, potrebbero non essere condivisi in pieno, veniamo ripagati con abbondanti spazi di riflessione che ci sono offerti.

Infine la storia che ci racconta Pirsig può indurre alcuni a perdere, ancora, del tempo sul concetto di *relazione*, salvandolo da inaridenti e sempre più inflazionati discorsi che lo ricoprono. Il *come* ciò possa succedere, è cosa di Pirsig e il suo lettore.

Ci sono libri la cui lettura costringe a frequenti interruzioni: si voglia nel caso di un lettore distratto o per via di pagine che suscitano annoiati sbadigli. Altri, invece, hanno il potere di indurre lunghe e continue riflessioni, tanto appassionate quanto impreviste: 'lo Zen' può appartenere a questa fortunata specie.

Marco Giacalone